

IL CASO / L'AUDIZIONE IN COMMISSIONE

## “Mafia nel business dell'accoglienza” Le nuove accuse del pm Zuccaro

ALESSANDRA ZINITI

ROMA. «Nessun contatto tra le organizzazioni di trafficanti e la nostra mafia ma c'è una massa di denaro destinata all'accoglienza dei migranti che attira gli interessi delle organizzazioni mafiose e dico questo sulla base di alcune risultanze investigative». Dopo aver ribadito le sue “ipotesi di lavoro” sulle attività delle navi delle Ong impegnate nei soccorsi umanitari, convocato ieri dalla presidente della commissione antimafia Rosy Bindi, il procuratore di Catania Carmelo Zuccaro ha aperto un nuovo fronte, quello degli interessi mafiosi nella gestione dell'accoglienza ai migranti.

Solo in Sicilia la torta da spartire supera i 60 milioni di euro l'anno: hotel e case di riposo per anziani trasformati in centri di accoglienza, cooperative di servizi e di assistenza, un esercito di assistenti, infermieri, psicologi, inservienti, interpreti, mediatori. Tutto quanto serve a far funzionare le strutture ammesse a far parte del sistema Sprar, il circuito della seconda accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati che, con il 20 per cento del totale, vede la Sicilia al primo posto tra le Regioni impegnate nell'accoglienza dei migranti gestita da gli enti locali. Oltre al difficilmente quantificabile business dei servizi e delle forniture che gira attorno ai grandi centri di accoglienza governativi, il Cara di Mineo su tutti.

È di questo che parla Zuccaro che, però, prova da subito ad evitare nuove polemiche e precisa: «È sbagliato ritenere che la mafia operi dovunque in Sicilia, perché così rischiamo di aumentare l'aurea di onnipotenza». E però, in mano ai magistrati di Catania, ci sarebbero diverse dichiarazioni di recenti collaboratori di giustizia che raccontano come i clan avrebbero già da tempo “investito” nel business dell'accoglienza e, da una parte all'altra dell'isola, diverse strutture di piccola e media grandezza sono state chiuse in seguito ad interdittive antimafia dei prefetti.

Già due anni fa, l'allora prefetto di Trapani, Leopoldo Falco individuò alcuni presunti prestano-

me di mafiosi tra coloro che avevano risposto al bando per la creazione di nuovi centri Sprar. E, dalla Calabria a Lampedusa, negli ultimi due anni, diverse indagini hanno portato alla luce rapporti di “vicinanza” tra esponenti mafiosi e associazioni o cooperative direttamente impegnate nella gestione dei centri di accoglienza governativi.

E poi c'è il Cara di Mineo «che produce situazioni criminali, tratta, caporalato e problemi di ordine pubblico», dove il troncone d'indagine partito da Mafia capitale ha portato al processo che si aprirà ad ottobre. «Quello - ha sottolineato Zuccaro - sarà il banco di prova delle nostre indagini».

Davanti alla commissione antimafia, il procuratore di Catania ha rilanciato con forza la sua proposta di prevedere l'impiego di polizia giudiziaria a bordo delle navi umanitarie e ne ha spiegato l'utilizzo con un esempio recentissimo: «Il giorno 5 a Catania sono arrivate 494 persone e una salma di un giovane ucciso sul barcone, poco prima di essere tratto in salvo, da un trafficante che si era reso conto di esser stato avvistato da un aereo e aveva ordinato a tutte le persone sul barcone di togliersi il cappello. Al rifiuto del ragazzo, un trafficante ha sparato a freddo. Bene, se anziché una nave privata ci fosse stata un'unità della nostra polizia giudiziaria, quei trafficanti li avremmo già presi. Il nostro obiettivo non sono le Ong ma i trafficanti, autori di violenze inaudite e del tutto gratuite. Nei loro confronti serve un'azione più incisiva».

Proposta, quella di Zuccaro, respinta immediatamente al mittente dai rappresentanti della Ong tedesca Jugend Rettet che, presentatisi davanti alla commissione Difesa del Senato, hanno così risposto ad una domanda: «Noi salviamo vite umane, non individuamo scafisti, il nostro è un ruolo terzo e dunque non vedo perché dovremmo far salire polizia a bordo della nostra nave».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

